via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

**Paesaggi che cambiano**
rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)

secondo ciclo di proiezioni, febbraio-aprile 2020
*Cinema dell'Antropocene*
a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon

mercoledì 11 marzo 2020, ore 21
**Snowpiercer (Perforaneve)**
di Bong Joon-ho (Corea del Sud - USA, 2013, durata 126')

Regia: Bong Joon-ho; soggetto: Jacques Lob, Benjamin Legrand (dalla loro serie a fumetti *Transperceneige*); sceneggiatura: Bong Joon-ho, Kelly Masterson; fotografia: Kyung-Pyo Hong; montaggio: Steve M. Choe; musica: Marco Beltrami; scenografia: Ondrej Nekvasil; costumi: Catherine George; effetti speciali: Pavel Sagner; interpreti (e personaggi): Chris Evans (Curtis), John Hurt (Gilliam), Ed Harris (Wilford), Tilda Swinton (Mason), Song Kang-ho (Namgoong Minsu), Go Ah-sung (Yona), Jamie Bell (Edgar), Octavia Spencer (Tanya), Ewen Bremner (Andrew), Luke Pasqualino (Grey), Emma Levie (Claude), Steve Park (Fuyu); produzione: Moho Films, Opus Pictures, CJ Entertainment; distribuzione: Koch Media.

**Filmografia di Bong Joo-ho** (Daegu, Corea del Sud 1969): *Memories of Murder* (2003), *The Host* (2006), *Mother* (2009), *Snowpiercer* (2013), *Okja* (2017), *Parasite* (2019).

**Bibliografia**: H. Niogret, *Snowpiercer. L'anneau di Moebius*, in «Positif», 633 (2013); A. De Grandis (recensione), L. Dell'Olio (scheda): *Snowpiercer*, in «Segnocinema», 187 (2014).

**Un treno di classi in lotta** (L.M.)

*Già il mostro, conscio di sua metallica / anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei / occhi sbarra; immane pe'l buio / gitta il fischio che sfida lo spazio.*
Giosue Carducci, Alla stazione

A preparare in questi giorni una scheda per *Snowpiercer*, c'è il rischio di scrivere di *Parasite*, ultimo titolo di Bong Joon-ho, già Palma d'oro al Festival di Cannes nel 2019, in lizza per l'Oscar 2020 come miglior film, miglior regia e miglior sceneggiatura; o di scrivere di *Memories of murder*, film d'esordio internazionale dello stesso regista nel 2003, in tardiva uscita sugli schermi italiani il 20 febbraio 2020 con il titolo *Memorie di un assassino*!
È inevitabile (e utile) tentare di inquadrarli insieme nell'opera del cinquantenne regista coreano, nato in una famiglia di intellettuali (il nonno materno romanziere, il padre designer e grafico, il fratello docente di letteratura inglese all'università di Seul, la sorella designer di moda), laureato in sociologia, prima di frequentare la Korean Academy of Film Arts; dopo numerose collaborazioni, soprattutto come sceneggiatore, il suo primo film come regista è del 2000: *Barking Dogs Never Bite* ("Can che abbaia non morde"), cui segue – nel 2003, come anticipato – la storia di un *serial-killer* coreano che non venne mai scoperto.
La consacrazione per il grande pubblico avviene proprio con *Snowpiercer*, il film più costoso per la cinematografia coreana ma anche un record d'incassi: sceneggiato dallo stesso regista (come gli altri suoi film) e dall'americano Kelly Masterson, a partire da un fumetto francese di fantascienza catastrofica, il film viene girato in inglese, con l'apporto di noti attori, come la gelida Tilda Swinton, specializzata in ruoli di speculatrice e profittatrice (ruolo che interpreta anche nel successivo *Okja*); trattandosi di fantascienza e del passaggio dai disegni alle immagini fotografiche digitali, l'apporto degli effetti speciali (realizzati negli studi Barrandov di Praga) è stato fondamentale.

Nel pianeta Terra, trasformato in una immensa trappola di neve e ghiaccio, a causa di un fallito tentativo di bloccare il riscaldamento climatico, i sopravvissuti vivono a bordo di un treno, alimentato dalla fusione nucleare, lanciato a folle velocità e inarrestabile, pena l'assideramento dei suoi occupanti. L'immensa e serpentiforme arca di Noè riproduce al suo interno una rigida divisione in classi: nei vagoni di testa si raccolgono i pochi privilegiati, che godono di ogni comodità, mentre la maggioranza degli inferiori sopravvive in condizioni di totale privazione e abbrutimento, fino allo scatenarsi di una rivolta che dal fondo tenta di risalire alla testa del treno per distruggere il potere e l'ordine imposto.
Questa è una sintesi della storia che non rende giustizia alla caleidoscopica ricchezza e complessità del racconto per immagini che occupa lo schermo per oltre due ore: dal bianco accecante dei paesaggi raggelati che fuggono velocissimi ai lati del mostro sferragliante agli interni raffinati e luminosi dei vagoni degli eletti, al degrado permanente dei dannati, avvolti nell'oscurità, con abbondanza di particolari raccapriccianti e grotteschi, come è nello stile del regista coreano.
È appena il caso di ricordare quanto il treno rappresenti, dalla prima proiezione pubblica nel dicembre 1895, un oggetto cinematografico per eccellenza (cfr. A. Costa, *La mela di Cézanne e l'accendino di Hitchcock. Il senso delle cose nei film*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 106-120); qui, la corsa del "Perforaneve" esalta il movimento ma impone l'immobilità, che si traduce in claustrofobia per i suoi occupanti, rinforzata dal fatto che non sono previste fermate alle stazioni.
I vari personaggi hanno acquistato complessità nel passaggio dal fumetto originale alla sceneggiatura, che ne ha anche aggiunti *ex novo*, giocando sulle caratteristiche degli attori che li interpretano: il padrone del treno, quasi un demiurgo, è Wilford (Ed Harris, era il "burattinaio" del *Truman Show*), la sua segretaria è la diabolica Mason (Tilda Swinton, che era Karen, l'avvocato senza scrupoli in *Michael Clayton*); i capi della rivolta sono l'atletico Curtis (interprete Chris Evans, già Captain America) e il più anziano capo spirituale Gilliam (è John Hurt, il dolente interprete di *Orwell 1984*). Ancora, tra i proletari, troviamo Minsoo, lo specialista di serrature che apre la via verso la zona del privilegio (Song Kang-ho, interprete quasi fisso dei film di Joon, a partire dal detective di *Memories of Murder*), e Edgar (Jamie Bell, che fu, da bambino, Billy Elliott). Anche i personaggi femminili, oltre a Mason, sono significativi, per non dire fondamentali: Tanya, la madre alla ricerca determinata del figlio che le è stato sottratto (Octavia Spencer, l'attrice afro-americana sarà una delle matematiche di colore in *Il diritto di contare*), e Yona, figlia di Minsoo, l'asiatica combattente (Go Ah-sung, già in *The Host*); proprio a queste donne è legata una tenue speranza di salvezza.
Questi e altri "avvistamenti", che provocano dei cortocircuiti nella memoria dello spettatore, testimoniano della cultura, non solo cinematografica, del regista, ma contribuiscono anche a sdrammatizzare il crescendo delle efferatezze che illustrano la rivolta (ma non bisogna dimenticare il diverso rapporto con la corporeità delle culture orientali, dalla giapponese alla coreana, appunto).
Per la sua capacità di porre degli interrogativi che vanno oltre la visione contingente, il film può essere letto come una parabola sulla drammatica emergenza ambientale e sugli apocalittici esiti nei rapporti umani: non sembra che la realtà quotidiana lo smentisca, per ora.



<u>prossimi appuntamenti</u>

mercoledì 25 marzo 2020
**Senza lasciare traccia**
regia di di Debra Granik (USA, 2018, 109')

mercoledì 8 aprile 2020
**La quinta stagione**
regia di Peter Brosens e Jessica Woodworth (Belgio, Olanda, Francia, 2012, 93')